

XIII INCONTRO INTERNAZIONALE A TORINO – OLTRE 8 MILA SUI PASSI DEI DISCEPOLI DI EMMAUS TESTIMONIANDO LA «FORZA» DELLE COPPIE

Equipes Notre Dame concluso il Raduno

Torino capitale della spiritualità, serena, accogliente, sorridente. Un momento di fraternità, di gioia per un incontro di riflessione, preghiera, ascolto e dialogo che ha portato a Torino 3.600 coppie, oltre 300 preti e religiosi, tra i quali tre cardinali e molti Vescovi. Difficile riassumere il racconto di una settimana dal 15 al 20 luglio, di un'invasione pacifica di donne e uomini portatori di bene, della Parola di Cristo, in una atmosfera «piena di di bello» che ha caratterizzato il XIII Raduno mondiale delle Equipes Notre Dame. Un movimento pacifico, sorridente, pronto a esprimere calore in molte, lingue, a gesti, con disponibilità e apertura. Un movimento che ha vissuto tanti momenti di spiritualità e riflessione, ispirati dal brano evangelico di Luca «Andiamo con cuore ardente» sulle tracce dei discepoli di Emmaus, con uno stile fraterno e gioioso. La settimana torinese è stata una scommessa vinta dal Movimento internazionale e dalla Equipe di Coordinamento di Torino 2024. Non era semplice dopo grandi città e capitali della spiritualità come Roma, Santiago di Compostela, Lourdes, Fatima trovare l'alchimia giusta in un palazzo dello sport, l'Inalpi Arena, che solitamente ospita concerti o eventi sportivi. Invece il risultato è stato molto positivo. Come era successo a Brasilia nel 2012, una città, non meta di pellegrini, nella laica - e religiosa insieme - Torino, si è concretizzata quella dimensione di Chiesa in uscita che non è una «espressione», ma una realtà evangelica da sempre. E a Torino gli equipiers sono usciti, mano nella mano - ogni coppia, tutte le coppie - per il «dovere di sedersi», per gli itinerari spirituali, per conoscere e apprezzare la città, le tante storie di santità. Magnifici sono stati gli equipiers volontari e i volontari semplici, come i molti scout dell'Agesci, che hanno permesso, con il loro impegno che tutto funzionasse. Resta una eredità significativa per la Chiesa universale e locale. La diocesi con la presenza dell'Arcivescovo Roberto Repole, l'ausiliare



Alessandro Giraud, il lavoro sulla liturgia di don Paolo Tomatis si è spesa ed ha partecipato con tutto il supporto spirituale e organizzativo possibile per la riuscita del raduno. Bene anche la Città di Torino, Regione e territorio, che hanno dato il loro contributo. Presenti alla cerimonia di apertura con il Prefetto Cafagna, la vicinada Michela Favaro e l'assessore Gian Luca Vignale. Importante il sostegno delle fondazioni bancarie, come ha ricordato nel suo intervento il consigliere della Crt Giampiero Leo. Quello che rimane nell'ordinario della vita di un movimento, dalle singole equipe fino alle articolazioni regionali, nazionali e internazionali, è ora il vissuto di questo raduno. Le Equipes Notre Dame è stato giustamente ricordato che sono una realtà di riferimento e non di appartenenza, di servizio e di crescita in una dimensione, troppo spesso trascurata, del cammino di fede coniugale, e non una realtà autoreferenziale nella quale il metodo è la sola espressione fondante di una pluralità di cuori, anime, cammini, carismi. Torino 2024 è dunque un punto di partenza, tesoro di emozioni e relazioni, di testimonianze toccanti e di relazioni ricche di significato e di prospettiva, da coltivare nell'ordinario della coppia e dei gruppi. Resteranno nella memoria e nel cuore celebrazioni partecipate e raccolte, le meditazioni di Marina Marcolini apprezzate per il contenuto e l'empatia nata tra la biblista e i partecipanti. Poi le riflessioni di tanti relatori da tutto il mondo e parole importanti come quelle

di Gabriella Gambino, sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita: «Avete camminato lungo la strada per Emmaus non da soli, ma come sposi, mano nella mano, avete accolto Gesù, che ha camminato tra voi, in mezzo alla vostra coppia. Vi siete lasciati condurre e avete sentito ardere il vostro cuore. Andate, dunque, da oggi con il cuore ardente a donare i doni che avete ricevuto, mossi dall'ardore, da un calore e dalla forza profonda che nasce dal vostro incontro personale e di coppia con Cristo». Profonde le riflessioni di suor Nathalie Becquart, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, che ha parlato della famiglia come «prima scuola di sinodalità» una sinodalità come cammino di comunione. «Come coppie impegnate nel matrimonio cristiano, voi portate questa testimonianza fondamentale di un possibile cammino di sinodalità per tessere la comunione nella differenza aprendosi alla fecondità dell'amore» ha esordito, evidenziando come «l'esperienza della coppia», forte del «desiderio di vivere pienamente la grazia del matrimonio cristiano», dia origine a «un cammino insieme a Cristo nella differenza, un'esperienza concreta di messa in pratica di tre parole chiave del Sinodo: comunione, partecipazione, missione». Infine a Torino c'è stato il passaggio di consegne tra i responsabili del movimento: dai colombiani Clarita ed Edgardo Bernal agli spagnoli Mercedes e Alberto Perez in attesa di conoscere dove si svolgerà il prossimo appuntamento internazionale nel 2030.

Luca ROLANDI

La Voce e Il Tempo nell'Ufficio stampa a «visitare il mondo»

Si è concluso lo scorso sabato il Raduno internazionale dell'Equipe Notre Dame qui a Torino. Al servizio di Ufficio stampa che ha accompagnato la settimana hanno preso parte alcuni dei nostri collaboratori. Abbiamo chiesto loro di riportare la loro esperienza.

Irene Masserano: «uno degli aspetti più affascinanti del far parte dell'ufficio stampa del Raduno era la possibilità di «visitare il mondo» semplicemente girando all'interno dell'Inalpi Arena. Camminando per lo stadio si potevano incrociare inglesi, francesi, spagnoli e tantissimi

vento da diverse prospettive e respirare l'atmosfera che si era creata».

Marta Gentile: «la nostra postazione di lavoro si trovava in una saletta appartata, sembrava di essere per la maggior parte del tempo in una bolla isolata. È stato bello, tuttavia, rompere questa bolla giorno per giorno affacciandosi nei corridoi dell'arena ed osservando il via vai di gente proveniente da tutto il mondo. Come abbiamo raccontato nella nostra rubrica giornaliera «A spasso per l'arena», lo scambio umano è stata senza dubbio la parte più significativa di questa esperienza: incontrare persone da tutto il mondo, cercare un linguaggio comune per poter comunicare e scambiarsi sorrisi di ringraziamento per poi proseguire con le rispettive attività».

Alice Bertino: «entrare in contatto con culture e tradizioni diverse è sempre un'esperienza arricchente e formativa, in particolare quando ci si ritrova a parlare con persone sconosciute che provengono da luoghi lontani. Ci si mette alla prova, si supera la timidezza iniziale, si sfoderano le proprie conoscenze linguistiche e si cerca di catturare una frase, un pensiero che possa cogliere l'essenza della persona che si sta intervistando. In questo senso, la collaborazione con la sala stampa del Raduno dell'End di Torino mi ha davvero appassionata, è meraviglioso fermarsi a riflettere sulla bellezza delle diversità culturali che impreziosiscono il nostro mondo».

Emanuele Carrè: «in questi anni di collaborazione con la Voce ho potuto sperimentarmi in diversi ambiti del giornalismo, uno di quelli che ancora mi mancava era quello dell'ufficio stampa, in più in un evento internazionale. È stata un'esperienza che professionalmente mi ha arricchito molto permettendomi di confrontarmi con altri professionisti, anche provenienti da altri Paesi, e di sperimentare una dinamica differente dalla solita: un sito in cui raccontare in diretta quanto stava accadendo. Ma il raduno è stata anche un'occasione preziosa a livello umano che mi ha permesso di scoprire le storie di persone provenienti da ogni angolo del mondo, ognuna con le sue unicità».



brasiliani, ma anche coppie che provenivano da paesi meno conosciuti, come il Libano, la Colombia, il Togo e la Siria. Ognuno con la sua lingua e la sua bandiera, i suoi usi e i suoi costumi, ma tutti con la volontà di stare insieme e di conoscere l'altro, il «diverso», in un clima amichevole e gioioso. Una conoscenza molto significativa anche per me, in quanto membro dell'ufficio stampa, dal momento che chiacchiere con le persone durante le varie interviste ho avuto la possibilità di scoprire nuovi pezzetti di mondo».

Camilla Trematore: «fin da subito è stata un'esperienza che mi ha permesso di mettermi in gioco ed è stata la prima volta che mi sono ritrovata a scrivere qualcosa vivendolo dall'interno. Non ci limitavamo solo a scrivere: giravamo l'arena facendo fotografie, intervistando persone provenienti da tutto il mondo e catturando momenti significativi. In particolare, ho parlato con i medici volontari che gestivano l'ambulatorio, tra cui un ragazzo proveniente dal Brasile. Ogni intervista, ogni foto, ogni conversazione mi ha permesso di vedere l'e-

IL PADRE GENERALE DEL COTTOLENGO A ROMA – NEL 40° ANNIVERSARIO DELLA SALVIFICI DOLORIS E DELLA MORTE DEL BEATO

«Ritengo che il carisma del beato mons. Luigi Novarese e della sua famiglia spirituale sia originale perché dono dello Spirito santo e lo Spirito santo è sempre originale e originante nel beneficiare la Chiesa della grazia necessaria per edificarla e farla crescere nella santità e nella carità». Così il padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo, don Carmine Arice, sabato 20 luglio a Roma ha aperto il convegno sul tema «La Salvifici doloris come fonte della spiritualità per il tempo della sofferenza» a 40 anni dalla pubblicazione della Lettera Apostolica Salvifici doloris di Papa san Giovanni Paolo II, sul senso cristiano della sofferenza umana, e a 40 anni dalla morte del beato Luigi Novarese (1914-1984), fondatore dei Silenziosi Operai della Croce e del Centro Volontari della Sofferenza. I lavori, a cui hanno preso parte anche gruppi giunti da Torino, si sono svolti sabato 20 e domenica 21 luglio presso la Chiesa Santa Maria del Suf-

Arice: l'«originale» carisma di Novarese e il valore salvifico della sofferenza

fragio a Roma dove è sepolto il beato Novarese. «Il carisma novaresiano», ha proseguito padre Arice nella sua relazione, «è anche prezioso perché ricorda a tutti noi che, se nulla è moralmente più devastante della mancanza di un senso per vivere, soprattutto quando la sofferenza segna corpo e anima, così nulla è più benefico e prezioso di uno scopo vero e credibile, capace di illuminare le notti dello spirito. Per grazia di Dio e spirito di fede, sapere che la sofferenza del credente, unita a quella di Gesù non è sprecata, e che rende il cristiano, seppur fragile, vulnerabile e peccatore, collaboratore di Cristo per la salvezza del mondo e protagonista in una storia sacra, è un dono impagabile».



Il Padre generale della Piccola Casa ha poi evidenziato il carisma «coraggioso» del beato Novarese, «soprattutto in un tempo dove si cerca di anestetizzare ogni fatica e si pensa alla sofferenza, piccola o grande che sia, solo come una irragionevole sconfitta e quindi un'esperienza da evitare. E così, oggi, si parla non solo di diritto alla salute invece che di diritto alla cura ma anche di diritto a non soffrire, e non mi riferisco naturalmente alle doverose cure palliative, ma ad una certa mentalità che vuole cancellare ogni traccia di limite, di fragilità e di vulnerabilità. Mons. Novarese ha avuto il coraggio di dire, illuminato della Rivelazione, che la sofferenza può essere redenta e salvata se vissuta con amore e spirito di fede e che essa può diventare un bene

prezioso per la salvezza». Al convegno è intervenuto anche don Janusz Surzykiewicz, sacerdote polacco legato al carisma del Novarese. Al termine della prima giornata ha avuto luogo la Messa di suffragio nel 40° anniversario della morte del beato Novarese (20 luglio 1984) presieduta dal card. Angelo Comastri. Domenica 21 luglio al mattino si è svolta una tavola rotonda sui temi emersi nelle relazioni del giorno precedente. I partecipanti al convegno alle 12 hanno poi preso parte in Piazza San Pietro all'Angelus di Papa Francesco, che ha rivolto un saluto «ai Silenziosi Operai della Croce e al Centro Volontari della Sofferenza, riuniti nel ricordo del fondatore il beato Luigi Novarese».

Stefano DI LULLO